

Taccuino

MARCELLO
SORGIDoppia strategia
per il rilancio

Matteo Renzi sta covando qualcosa in vista della direzione Pd di venerdì che dovrà discutere della sconfitta con i 5 stelle nei ballottaggi di domenica. Oltre a Roma e Torino, infatti, il centrosinistra è stato battuto in 19 dei 20 comuni in cui doveva vedersela con il M5S. E quel qualcosa sta scritto nella parola «cambiamento», e nell'atteggiamento diverso che il premier ha voluto mostrare nei confronti dei vincitori stellati. Ha vinto, ha spiegato, chi ha saputo interpretare meglio di altri la richiesta di novità da parte dell'elettorato. Dunque Renzi, che in un quadro negativo di cui non ha taciuto la gravità almeno ha potuto consolarsi con l'affermazione di Sala a Milano, non si sente il maggiore sconfitto nel suo partito, e si prepara a fronteggiare le tradizionali richieste di maggiore collegialità, accelerazione del congresso, ridefinizione del vertice ed eventuale rinuncia al doppio incarico di segretario e presidente del consiglio che gli arrivano dai bersaniani, e sono solo in parte condivise dal resto della minoranza. L'ipotesi, che viene fatta circolare, di un rafforzamento della segreteria con l'ingresso in qualità di vicesegretario del ministro di giustizia Orlando (al suo posto dovrebbe andare l'ex-sindaco di Milano, Pisapia) è destinata a restare tale, per il momento, anche se esiste una pressione

interna per far fuori la Seracchiani (come presidente del Friuli pagherebbe la sconfitta di Trieste).

Per Renzi, infatti, l'idea di dare risposte tradizionali - il congresso anticipato del Pd, la ristrutturazione degli organi dirigenti, e così via - a un sommovimento come quello che si è manifestato tra il primo turno e i ballottaggi delle comunali è fuori dal mondo. Semmai il premier avverte il bisogno di rimettersi in gioco personalmente, in vista del referendum di ottobre, e fare una serie di mosse di rinnovamento, che diano la sensazione di una nuova sfida da giocare tra Pd e 5 stelle, nel momento in cui Grillo, Di Maio e le nuove sindachesse alzano il tiro verso la partita del governo nazionale, a cui ormai i 5 stelle si sentono candidati.

Un discorso diverso riguarda il centrodestra. E non solo per l'analisi della sconfitta di Milano, che ha visto Salvini e La Russa scagliarsi contro la scelta del «moderato» Parisi. Ma perché ogni valutazione è rinviata a quando si capirà in che condizioni tornerà Berlusconi dopo la convalescenza per l'operazione al cuore, e se davvero sarà ancora possibile tenere insieme il centro di Forza Italia con la destra del Carroccio e di Fratelli d'Italia.

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

